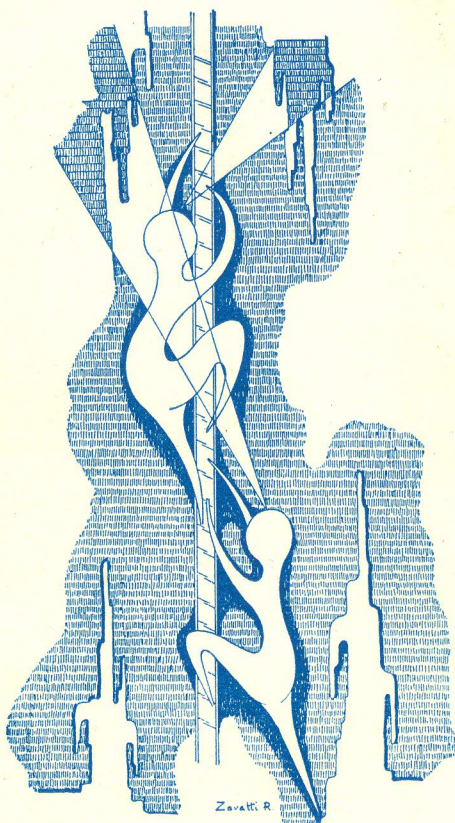


SPELEOLOGIA EMILIANA



RIVISTA EDITA DALL' UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE

1970 Serie II Anno II N° 7

SULLA NECESSITA' DI RIORGANIZZARE IL CATASTO DELLE GROTTE ITALIANE

RODOLFO GIANNOTTI
(G.S. del C.A.I. di Pisa)

Il Catasto delle grotte è uno dei problemi speleologici italiani che maggiormente interessano i Gruppi Grotte, in quanto costituisce la sintesi della loro attività di ricerca, di esplorazione e di studio delle cavità naturali sotterranee.

Con grande rincrescimento dobbiamo riconoscere che, in alcuni settori, il servizio catastale non ha funzionato perfettamente.

Nell'Assemblea della S.S.I. del 1963 ed in quella del 1965, illustri speleologi, segnalando alcuni inconvenienti e deficienze (denominazione delle grotte, assegnazione dei numeri catastali, comportamento dei Gruppi Grotte operanti fuori zona, disaccordo esistente fra i G.G. in alcune regioni, mancato invio della scheda catastale alla S.S.I., difficoltà che s'incontrano nella compilazione della scheda catastale ed altro), suggerirono la maniera di rimediare, ma poco si fece e se ci furono degli interventi, essi non ebbero l'effetto desiderato.

Alla fine del 1966 la situazione si presenta ancora poco soddisfacente, come venne constatato dal **prof. Scotti**, Presidente della S.S.I. il quale, rivolgendo « Due parole ai Soci » (Atti S.S.I., 1966, p. 4), pur riconoscendo che localmente e regionalmente i G.G. continuavano a catastare le grotte, così scrisse: « **Purtroppo dal punto di vista burocratico, il Catasto va maluccio... Fra l'altro il valente Direttore del Catasto, sig. Finocchiaro, non ha ancora avuto il blocco di schede del vecchio Catasto Grotte! No comment!** ».

Successivamente, con la emanazione del « Regolamento del Catasto delle Grotte Italiane » (1968) si sperò di rimuovere le difficoltà che ne impedivano il buon funzionamento ma il documento, che non reca nulla di nuovo, è risultato troppo breve e tardivo.

Non si può disconoscere che l'opera della S.S.I., da quando le venne affidato il Catasto delle Grotte Italiane (Congresso di Sardegna

1955), fu veramente intensa e laboriosa e che la risoluzione dei diversi problemi richiese lungo tempo e impegno da parte dei componenti il C.D. della S.S.I. e di alcuni speleologi collaboratori.

D'altra parte non possiamo negare che i G.G., anche se qualche volta sono mancati fra loro rapporti di cordiale collaborazione, abbiano lavorato intensamente e con risultati veramente positivi: alla fine del 1964 gli elenchi catastali pubblicati per iniziativa dei G.G. o dei Conservatori locali, comprendevano ben 2820 grotte (1).

Si può quindi affermare che, nel complesso, il Catasto ha funzionato, malgrado le lacune e i difetti più volte lamentati.

A nostro modo di vedere il settore che particolarmente si è dimostrato inefficiente è l'**ARCHIVIO CATASTALE CENTRALE**, a cuasa del mancato invio delle schede catastali da parte dei Gruppi Grotte.

A questo proposito riportiamo quanto risulta dal verbale della Assemblea S.S.I. del 1965: « **Il prof. Pavan informa di aver distribuito ai Gruppi Grotte ben 5000 schede catastali, delle quali solo 68 sono state ritornate a Dell'Oca** ».

Localizzata questa manchevolezza, cerchiamo di individuarne le cause.

Come noto, l'organizzazione catastale in Italia è sempre stata a carattere regionale: « **La numerazione delle grotte d'Italia seguirà per regione. Ciascuna avrà un proprio catalogo** » (Le Grotte d'Italia, 1927/5, p. 5).

Anche la sigla convenzionale è per regione (Le Grotte d'Italia, 1927/2, p. 47) e « **L'assegnazione del numero (catastale) è per regione** » (v. **Conci** in R.S.I., 1956/3-4, p. 246), conseguentemente i G.G., per catastare le cavità hanno avuto frequenti contatti con il cosiddetto « Conservatore catastale regionale ».

Col tempo, questi rapporti di collaborazione sono andati sempre più rafforzandosi, a tal punto che i G.G., non hanno sentito la necessità di inviare la copia della scheda catastale alla S.S.I., considerando tale trasmissione un lavoro doppio e inutile, reso ancora più difficile dal tipo di carta della scheda che non permette la riproduzione contemporanea di più copie né con macchina da scrivere né col sistema del ricalco.

(1) R. Giannotti, 1965 - *Termini Speleologici dialettali ed italiani nel catasto delle cavità sotterranee*. Atti del VI Convegno di Speleologia Italia Centro-Meridionale, Firenze, 1964.

Generalmente i Gruppi Grotte, per ottenere l'assegnazione dei numeri catastali, comunicano al Conservatore regionale tutti i dati necessari e, quando è possibile, gli trasmettono rilievi topografici, foto, descrizioni, pubblicazioni ed altre notizie.

In pratica, con la raccolta del suddetto materiale, si è formato l'**Archivio catastale regionale**.

Bisogna riconoscere che mentre l'esperienza dell'Archivio centrale è stata negativa, l'Archivio regionale ha preso notevole consistenza.

L'organizzazione dell'attuale Archivio centrale (v. **Binda** in R.S.I., 1961/4, pp. 159-162) ci sembra complicata.

Dobbiamo abolire l'archivio catastale centrale?

Lasciamo decidere agli speleologi italiani.

Noi pensiamo tale Archivio non come raccolta delle schede catastali, ma degli **Elenchi catastali** pubblicati in Italia (nella realtà essi riuniscono i dati di numerose schede catastali) e delle pubblicazioni descrittive che costituiscono le cosiddette « Fonti bibliografiche catastali ».

Possiamo ammettere che nello stesso Archivio vengano raccolte le **schede semplificate**, delle quali è stato annunciato lo studio, cioè limitate alla richiesta dei dati catastali (esse dovrebbero essere stampate su carta sottile, ma resistente, tale da permettere la compilazione simultanea di almeno tre copie: la prima da conservare presso il G.G. compilatore, la seconda da inviare al conservatore regionale e la terza al conservatore nazionale).

Prima di stampare la scheda semplificata, si suggerisce di procedere alla unificazione degli elenchi catastali (in questo campo tutti dobbiamo parlare lo stesso linguaggio) ed a questo proposito rimandiamo il lettore alle nostre vecchie proposte (1).

Essendo il catasto delle grotte a base regionale, dobbiamo riconoscere il capoluogo, o altra località di ciascuna regione, come sua sede naturale, inoltre con l'attuazione dell'ordinamento regionale (Costituzione della Repubblica Italiana) è opportuno che gli speleologi italiani si orientino verso questa nuova forma di decentramento burocratico.

In merito ai G.G. ricordiamo quanto affermò il prof. **Tongiorgi** al Congresso di Como, concludendo la discussione sul Catasto: « **La**

(1) R. Giannotti, 1965 - *op. cit.*, pp. 161-164.

proprietà del Catasto è dei Gruppi Grotte, cioè di quegli stessi che, giorno per giorno formano il Catasto » (Atti Congresso Como, 1956/1, p. 128).

I G.G. sono gli artefici essenziali del Catasto, conseguentemente è doveroso riconoscerli come **organi periferici** ciò che non appare espressamente indicato nel citato Regolamento del Catasto (Atti S.S.I.).

Osserviamo, per un momento, l'organizzazione del Catasto edilizio urbano e dei terreni in Italia. Essa è così impostata: un **centro propulsore** (Roma - Direzione Generale del Catasto e dei Servizi tecnico-erariali) che dirige, coordina e assicura il servizio catastale, e gli **organi esecutivi** (Ufficio Tecnico-Erariali, uno per ciascuna provincia) che mettono in effetto ciò che comunemente viene detto « Conservazione del Catasto » (raccolta, elaborazione, aggiornamento dei dati catastali relativi alle singole proprietà, le quali — come avviene per le grotte — sono contraddistinte da un numero detto « particella »); presso questi Uffici esistono mappe catastali, registri delle partite, schedari ed altro, indispensabili per il funzionamento del servizio.

Perché non facciamo qualcosa di analogo?

Lo spazio gentilmente messoci a disposizione da **Speleologia Emiliana**, non ci consente di entrare in altri dettagli.

Se in Italia desideriamo avere un Catasto grotte dinamico, efficiente, di facile consultazione, occorre rivederne completamente l'organizzazione, centrale e periferica, assegnando, a ciascuno, compiti ben definiti.

Secondo il nostro punto di vista, esso potrebbe essere articolato nel seguente modo:

1. - **Organo centrale: Commissione per il Catasto**, alle dipendenze della S.S.I., con funzioni esclusivamente direttive (sorveglianza sugli organi regionali e periferici, fornitura di stampati, finanziamento raccolta degli elenchi catastali, ecc.).
2. - **Organo regionale: Comitato per il Catasto** con funzione di raccolta del materiale catastale (Conservatore del catasto, Archivio catastale, rapporti col centro nazionale e con gli organi periferici, ecc.).
3. - **Organi periferici: Gruppi Grotte**, operatori del catasto (Fiduciari catastali, Archivio catastale di zona, rapporti col centro nazionale e con quello regionale, ecc.); l'Archivio catastale di zona non costi-

tuisce una novità: i G.G. posseggono già i fascicoli per la raccolta dei documenti relativi alle grotte del territorio dove normalmente operano.

Il rinnovamento catastale non comprometterebbe il lavoro sino ad oggi svolto dagli speleologi italiani.

In definitiva non si tratterebbe di procedere ad un radicale rifacimento ma di eliminare ciò che non si è mostrato di pratica attuazione, di modificare, perfezionandolo, qualche settore, di rafforzare e disciplinare gli organi catastali, riconoscendo quelli periferici — locali e regionali — già funzionanti, i quali, anche se qualche volta hanno difettato, principalmente a causa della mancanza di precise istruzioni, hanno però conseguito risultati tangibili, come stanno a dimostrare i numerosi elenchi catastali sino ad oggi pubblicati.

S'intende che il problema del catasto (organizzazione, funzionamento, documenti catastali, regolamento ed altro) dovrebbe essere risolto dalla base, mediante un **questionario o referendum** predisposto dalla S.S.I. o da una commissione espressamente nominata.

